

complessiva delle sue bande erano stati duramente provati; parecchi i morti ed i feriti. Egli veniva a chiedere rinforzi per continuare la lotta.

Lo interrogammo sull'attentato di Seraievo. Ebbe un lampo negli occhi ed un sorriso di compiacenza sulle labbra. Sentirsi attribuire la responsabilità dell'attentato di Seraievo e della guerra europea lusingava la sua vanità. « Cabrinovic e Princip — esclamò — che uomini! Sapevo che non avrebbero fallito il colpo! Uomini silenziosi e sicuri: avevano bisogno di essere preparati e guidati! » E sorrideva lasciando comprendere che questo era stato il suo compito. Ci disse che dal giorno in cui l'arciduca ereditario era giunto in Bosnia, cioè dal 25 giugno, egli aveva atteso d'ora in ora la notizia di un attentato; sapeva che parecchi congiurati erano alle calcagna dell'arciduca e che difficilmente l'erede del trono austriaco avrebbe potuto sfuggire alla bomba o alla rivoltella degli attentatori. Ma il ritardo dell'attesa notizia lo rendeva inquieto; trascorse insonne l'ultima notte dal 27 al 28 giugno, finalmente nel pomeriggio del 28 ebbe a Belgrado la notizia dell'attentato; si sentì più tranquillo; il suo cuore, soddisfatto, si riempì di letizia; tutti manifestavano la loro gioia per l'accaduto; era un incubo che finiva, una rivincita che si compiva; era la migliore celebrazione dell'anniversario della battaglia di Kossovo.

Gli chiedemmo se egli fosse stato solo ad ideare l'attentato o se vi avesse avuto parte anche la « Narodna Obrana » come affermavano gli austriaci. « La « Narodna Obrana » — ci rispose — non c'entra; il governo non c'entra; ma « altri », decisi custodi dei destini della Serbia — soggiunse — sapevano e sanzionarono ». E poichè in Serbia si diceva apertamente che organizzatrice del complotto